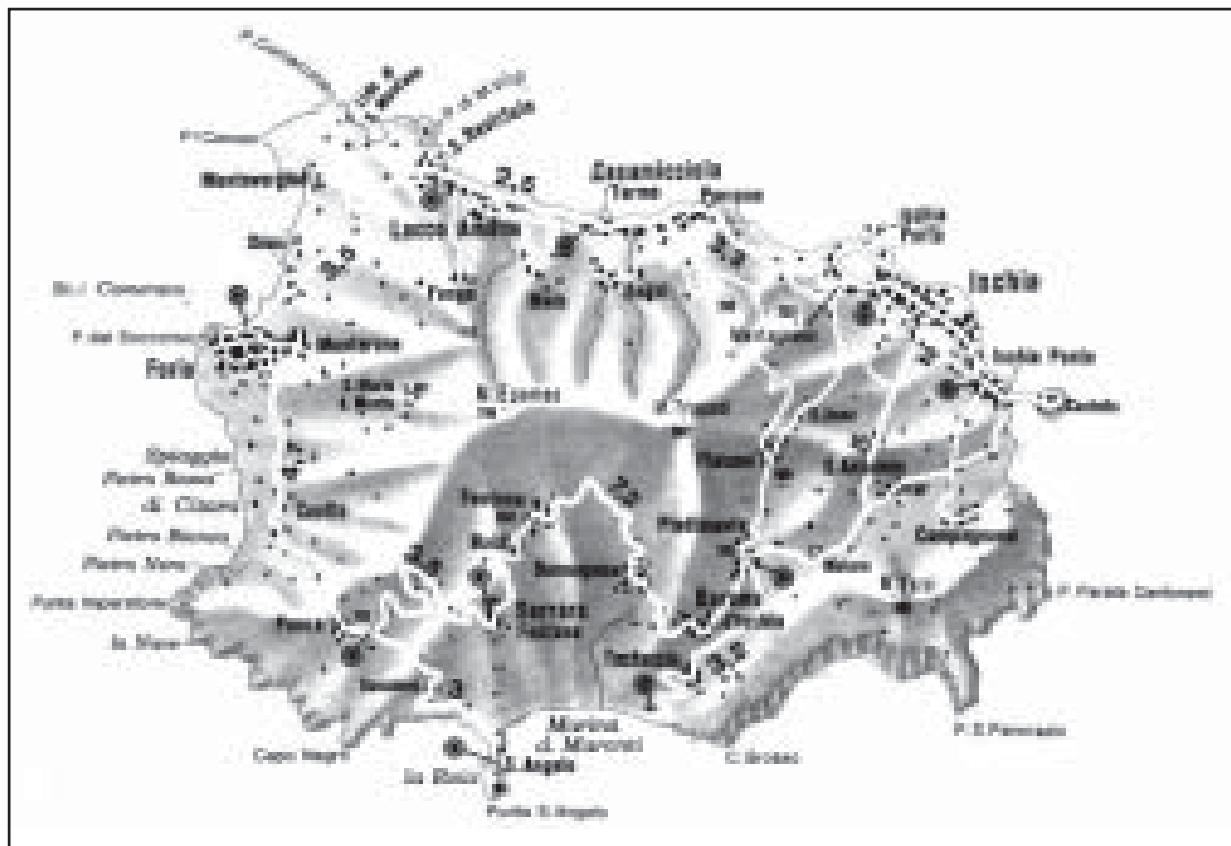


ISOLA D'ISCHIA

Momenti e aspetti che hanno caratterizzato gli ultimi 50 anni



1950 - 1999

cinquanta anni
di vita e di storia isolana

I

Ischia 1950 - 1999

50 anni di vita e di storia isolana



Veduta di Lacco Ameno

Nel marzo del 1980 demmo inizio alla pubblicazione di questo periodico con cadenza trimestrale in una prima fase, poi mensile ed infine (con un certo disappunto) molto vaga e priva di date prestabilite, legata a vari fattori che non è il caso di stare qui a citare: collaboratori e lettori interessati ad esso hanno ben saputo far poco conto della circostanza, conservandoci la loro partecipazione ed il loro consenso.

Il primo numero conteneva per lo più *“la sintesi panoramica dei temi principali e degli avvenimen-*

ti che hanno caratterizzato gli anni '70. Il decennio ha visto accentuarsi - rileggiamo in quelle pagine di presentazione - il fenomeno turistico, con la conseguente formazione di aspetti nuovi e più complicati in riferimento ad alcuni problemi”. Vi si notava ancora che avremmo seguito *“la vicenda per l’acquisizione di Villa Arbusto al patrimonio pubblico, a Lacco Ameno”*, dopo essersi vanificati i contatti diretti con i Rizzoli, proprietari del complesso, per l’intervento dell’iniziativa privata; essa doveva diventare il Museo Archeologico di Lacco Ameno, al fine di portare finalmente alla luce e alla visione di tutti i numerosi e significativi reperti di Pithecura.

In questo ventennio di attività de *La Rassegna d’Ischia*, al di là di ogni valutazione che se ne possa esprimere dall’interno e dall’esterno, riteniamo senz’altro positivo l’aver riproposto la ristampa di alcune opere e di testimonianze del passato che altrimenti sarebbe difficile reperire, dalle poesie di Maltese ai testi principali che hanno contribuito alla valorizzazione delle risorse termali.

Non sappiamo se a voler quasi chiudere il cerchio e portare ad unirsi due estremi (prossima eventuale conclusione delle pubblicazioni), diamo inizio con questo numero ad una nuova rievocazione: quella degli ultimi cinquanta anni, attraverso scritti personali o ricavati da giornali e pubblicazioni d’epoca, da interventi di autori isolani o extraisolani (che speriamo troveranno anch’essi piacevole rileggersi e ritornare a quei tempi): una semplice riproposizione, senza alcuna pretesa, almeno in una prima fase, di valutazioni pro o contro quanto si é fatto, quanto si é detto e scritto in riferimento a fenomeni, problemi e aspetti degli anni presi in considerazione. Nello stesso tempo non ci poniamo di fronte a tutto ciò con atteggiamento critico; d’altra parte ciascuno avrà l’opportunità di farsene un’idea personale e propria. In fondo sono anni vissuti direttamente anche da parte di una componente di quelli che si soffermeranno su queste annotazioni e rievocazioni.

Non c’è stato un momento di ricerca precisa, di disamina e di assemblaggio rispetto a quanto ci accingiamo a proporre, per cui ci potranno essere elementi ripetitivi, momenti contrastanti, mancanza di successione temporale ben delineata degli eventi. Eventualmente ciò potrà essere operato a conclusione del lavoro.

Se qualcuno vorrà contribuire e offrirci del materiale che ritiene interessante e degno di nota, saremo ben lieti di accrescere quanto già in nostro possesso, grazie ad anni di conservazione e di interesse per le cose isolane, e quanto riusciremo ancora a trovare con nuove ricerche.

Raffaele Castagna

PREMESSA

Nel 1930 sorgeva a Porto d'Ischia l'*Ufficio del Forestiero* e nel maggio 1931, ad appena un anno di distanza dalla sua istituzione, l'allora Podestà di Ischia, Jacono, così scriveva a Vincenzo Telese: «L'*Ufficio del Forestiero*, da Voi istituito e diretto, ha già dato ottimi risultati e deve considerarsi il primo passo verso il radioso avvenire della nostra Isola». Ed aggiungeva: «La Vostra attività per l'incremento turistico di Ischia merita la più alta considerazione, ed io, interpretando i sentimenti del popolo, Vi esprimo la sua perenne riconoscenza». Altri autorevoli riconoscimenti sono espressi dall'allora Azienda Autonoma della Stazione di Cura; dall'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli; dall'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche di Roma; da altri ancora.

Nel 1939 sorgeva l'*EVI (Ente Valorizzazione Isola d'Ischia)*.

Purtroppo, la grande guerra e i suoi tragici avvenimenti riportavano quasi a quota zero ogni progresso ed ogni programma turistico di Ischia.

Quali le vie, quali gli uomini della ripresa, quali i mezzi?

Nel novembre 1943, anno turbinoso per l'Italia, appena qualche settimana dopo le famose *Quattro Giornate di Napoli*, sotto governo militare alleato, Ischia ottiene il permesso di pubblicare un giornale (e non era cosa facile, allora): *Ischia Nuova* - Settimanale di interesse pubblico.

Dal 1930, da ben tredici o quattordici anni prima, Vincenzo Telese (1) aveva chiesto di poter pubblicare un giornale che avesse fiancheggiato il programma di valorizzazione delle bellezze naturali dell'Isola; programma formulato proprio con la creazione dell'*Ufficio del Forestiero*. Non ne aveva mai ottenuto il permesso: il suo fascicolo personale politico registrava qualche diffida, e, soprattutto, registrava una scarsa comprensione di spirito fascista!

(1) Vincenzo Telese - giornalista. Inizia nel 1931 pubblicando notizie su «Il Giornale d'Italia» di Roma, del quale assume l'ufficio di corrispondenza da Ischia, ufficio che mantiene fino al 1943. Sospese le pubblicazioni di «Il Giornale d'Italia», il Telese, ottiene, nel novembre 1943, l'autorizzazione a pubblicare il periodico «Ischia Nuova» del quale assume la direzione, battendosi coraggiosamente in difesa degli interessi isolani fino al 1947, allorché, eletto Sindaco di Ischia, smette di pubblicare «Ischia Nuova». Non cessa, però, l'attività giornalistica e, con l'autorità che gli deriva dalla carica di Sindaco, pubblica su giornali e periodici italiani oltre cento articoli per prospettare agli Organi di Governo i problemi isolani ed invocare provvedimenti idonei a valorizzare le risorse naturali ed a procurare lavoro e benessere alle popolazioni isolane.

Ma il 27 novembre 1943 *Ischia Nuova* iniziava le pubblicazioni. Il prezzo della libertà era alto allora; la libertà era costata e costava, ed i problemi dell'ora erano molti e gravi. Però, sin dal primo numero *Ischia Nuova* recava in alto, a destra, come un credo, come una bandiera, lo slogan mai più tradito: «Valorizzare le ricchezze naturali dell'Isola». E Guglielmo

Isolani o isolati?

Prima dell'attuale conflitto l'isola d'Ischia, la maggiore isola partenopea per estensione e per numero di abitanti, era collegata al continente da ben otto corse giornaliere, di cui sei gestite dalla S.P.A.N. e due gestite dalla Soc. Monti e C. Il movimento giornaliero dei viaggiatori isolani si aggirava intorno al migliaio, cioè una percentuale del tre per cento sulla popolazione. Con lo scoppio della guerra le corse giornaliere vennero ridotte a tre, ma il numero dei viaggiatori rimase quasi invariato, giacché tutte le attività dell'isola sono strettamente legate al continente.

Dopo la recente requisizione del piroscafo Partenope, l'unico mezzo di comunicazione superstite è la motobarca *Urdina*, una motobarca piccola, scomoda e pericolosa nei giorni di pioggia o di mare mosso. Questa motobarca può trasportare al massimo 150 passeggeri al giorno, cioè meno della metà dei professionisti, dei commercianti, degli operai, degli impiegati, degli studenti e degli ammalati che, per ragioni di lavoro e di vita, chiedono il permesso di poter recare a Napoli. Gli uffici addetti al rilascio dei permessi fanno tutto il possibile per ridurre l'afflusso dei viaggiatori; le lagnanze sono infinite e - a parer nostro - giustificate.

Non intendiamo discutere gli ordini emanati in proposito, ma in nome dei 32.000 abitanti dell'isola, ingiustamente isolati, sentiamo il dovere di chiedere se i nostri professionisti, i nostri commercianti, i nostri impiegati, i nostri operai, i nostri studenti, i nostri militari ed i nostri ammalati hanno, in questa aurora di libertà e di giustizia, il diritto di lavorare, di commerciare, di studiare, di curarsi. Si tratta di circa 300 persone, cioè l'uno per cento sulla popolazione del-

l'isola, che devono quotidianamente recarsi a Napoli, per rimanervi poche ore del giorno, ma solamente una metà riesce a gran fatica e spesso con grave pericolo ad andarci.

Si vociferava che il piroscafo *Partenope* serva agli Alleati: noi non ci crediamo, giacché gli Alleati dominano tutti i mari del mondo e questo dominio non poggia certamente sull'impiego del piroscafo *Partenope*.

Si vociferava ancora che, per esigenze militari, l'afflusso degli isolani a Napoli dev'essere limitato. Anche qui restiamo sorpresi, giacché una città come Napoli dove si muovono un milione di anime e dove affluiscono liberamente migliaia di persone al giorno dalle località limitrofe, nessun inconveniente possono creare due o trecento isolani d'indubbia moralità civile e politica e tutti debitamente autorizzati a viaggiare dalle Autorità locali, - specie se si considera che la loro permanenza a Napoli è, in buona parte, limitata a poche ore della mattinata e non al pernottamento.

Riteniamo, piuttosto, che le Autorità Alleate - che tanta benevole considerazione hanno per i bisogni delle popolazioni occupate - non siano al corrente della effettiva situazione dell'isola e, pertanto, rivolgiamo un vivissimo appello alle Autorità locali affinché, con serietà e con senso di responsabilità, prospettino questo insopprimibile bisogno dell'isola nostra.

Col ritorno del piroscafo *Partenope*, sia pure con una sola corsa giornaliera direttamente per Napoli e con la limitazione di trecento viaggiatori giornalieri, si risolverebbe il grave problema, l'isola riprenderebbe il suo traffico vitale, gli isolani cesserebbero di essere "isolati".

Vincenzo Telese

Waschimps vi debuttava con un articolo che è ancora oggi da meditare; era intitolato «Prepararsi» e fra l'altro, affermava ancora una volta la verità che domina l'economia isclana: «*l'Isola - scriveva Waschimps - fonda su una duplice economia: agricola e turistica*»; ed aggiungeva subito che le due espressioni economiche non erano in antitesi, e che anzi quella turistica poteva utilmente concorrere alla divulgazione e al potenziamento di quella agricola.

Vincenzo Telese, promotore e direttore del foglio, a sua volta, vi affermava che «*il programma del giornale era volto al miglioramento sociale, culturale, economico e turistico dell'Isola*»; e, ringraziando il capitano John Wythe, che era il rappresentante del governo alleato, per l'autorizzazione concessa alla pubblicazione, lo salutava augurandogli un felice ritorno nella sua grande Patria.

Nel secondo numero, l'editoriale lanciava l'idea della formazione di un Comitato di studio per i problemi immediati e mediati dell'Isola (fra quelli immediati ce ne erano addirittura di tragici: *il problema dell'acqua, il problema alimentare, il problema delle comunicazioni con il continente*), e proponeva di affidare a tale Comitato la gestione dell'Ente Autonomo per la Valorizzazione dell'Isola, i cui *aquilati* esponenti di prima erano pressoché tutti tramontati col calar del sole del 25 luglio 1943.

I numeri di «Ischia Nuova» sono tutti una vera e continua battaglia per uscire dalle calamità della tragica ora che imperversava sull'Italia; battaglia a favore degli umili, della collettività, dell'avvenire. Ecco il numero 3, che affronta il problema delle comunicazioni con un editoriale fortemente polemico: «*Isolani o isolati?*»; ecco il numero 6, che si batte per salvare la produzione vinicola; ecco il numero 8 e il numero 9, contro la fame; il numero 10, in difesa dei pescatori; ecco il numero 15, che lancia la prima parola di cristiana carità e di umana distensione a proposito di



Vincenzo Telese

epurazioni politiche; ecco il numero 18, che denuncia l'immoralità sessuale che si era aggiunta alle disgrazie d'Italia; e così via.

**PROBLEMI...
...problemi...** Man mano che la normalità ritornava, i problemi isolani si appalesavano in tutta la loro gravità: *comunicazioni, acqua, scuole ecc.*; e man mano che dalla normalità si passava alla ripresa, i problemi, anziché finire, si moltiplicavano e si ingigantivano.

Nel 1946, allorché Vincenzo Telese fu proclamato, per la prima volta, sindaco di Ischia (2), le condizioni del Comune e dell'Isola, in breve sintesi, erano le seguenti: disoccupazione in tutti i settori vitali dell'economia dell'Isola; paralisi delle attività termali, turistiche e commerciali; precaria situazione di ogni mezzo di comuni-

cazione e di allacciamento sia fra i Comuni dell'Isola e sia fra questa e il continente; disastrosa l'erogazione (se pure di erogazione si poteva parlare) dell'energia elettrica: motori fermi, cliniche e luoghi di cura bloccati (a volte per 20 ore su 24); avventurosa e discontinua la distribuzione dell'acqua potabile; dissestati tutti i bilanci delle amministrazioni comunali, che pure erano tornate autonome; sconfortato il morale delle popolazioni, che pure, per essere d'impasto isolano, ne avevano già stoicamente affrontato momenti difficili nella loro storia plurimillennaria!

Nel ferragosto del 1946 Vincenzo Telese, con una lettera aperta pubblicata su *Ischia Nuova*, ammoniva Enrico De Nicola, allora Capo dello Stato, a rammentarsi che nel 1923,

nell'altro turbinoso dopoguerra cioè, gli era stata conferita la cittadinanza onoraria di Casamicciola per i suoi provvidi interventi a favore dell'Isola, allorché era presidente della Camera dei Deputati: ora la situazione era di gran lunga peggiore - gli ricordava Telese - e lui era Capo dello Stato.

A metà dicembre del 1946, alle porte dell'inverno, alla vigilia di Natale, furono sospesi gli arrivi delle già striminzite razioni di farina da pane e di pasta: la carenza, in quel momento, era nazionale. Ischia non ha mai avuto un'autosufficienza produttrice di grano, tutt'altro; e si dovette intaccare persino la scorta, una scorta che poteva durare al massimo dieci giorni, e che si teneva normalmente di riserva per evitare che, quando il mare fosse mosso, la popolazione rimanesse senza pane: lo spettro della fame incombeva minaccioso sull'Isola.

Come si vede, non c'era proprio da stare allegri!

Dominavano la diffidenza di una popolazione ormai sfiduciata, e cumuli e cumuli di attrezzature andate alla malora. Un retaggio, come si vede, da far tremare le vene ai polsi di chi si accingesse a voler rimettere le cose in sesto.

(2) Vincenzo Telese, dopo aver coperto per oltre un decennio la carica di Giudice Conciliatore di Ischia, fu eletto Sindaco d'Ischia il 17-11-1946. Fu rieletto Sindaco nelle successive elezioni e precisamente il 15-6-1952, il 27-5-1956 ed il 27-11-1960. Le quattro elezioni consecutive a Sindaco d'Ischia furono trionfali. Lasciava la carica di Sindaco d'Ischia nel 1965 per assumere la presidenza dell'Ente Autonomo per la Valorizzazione dell'Isola d'Ischia.

Con le belle navi della „SPAN„ verso mete felici



Saraceni
Capri
Positano
Amalfi
Procida
Ischia
Caramola
Punta
Anzio
e
altre

« S P A N » Società Partenopea di Navigazione — NAPOLI

SERVIZI MARITTIMI SOVVENZIONATI PORTALI PER LE ISOLE PARTENOPEE E PONTINE
E PER I GOLFI DI NAPOLI, SALERNO, GAETA

Offici e Rappresentanze: NAPOLI — Molo Beverello - Telef. 312608 - 313148 — Porto del Cavallo - Telefono 127022

AGENZIE E BRIGLIANTIERE IN TUTTI GLI SCALI PORTUARI DELLE NAU

Le tappe della ripresa

Vediamole un po' le tappe della faticosa ripresa che ha portato alla Ischia d'oggi, dando la via libera per una ancora più prospera Ischia di domani.

Il problema della luce elettrica, problema di erogazione e di costo, che oltre ad essere grave, era addirittura umiliante per l'Isola, trovò i presupposti della sua risoluzione radicale il 12 novembre 1947. Era ministro dei Lavori Pubblici Umberto Tupini: il problema ansimava, come molti problemi italiani, sotto una montagna di carte e di parole; una società che avrebbe dovuto risolverlo con le forze endogene dell'Isola diventò endogena a sua volta: silenzio di tomba.

Non rimaneva che battersi per il cavo sottomarino: la soluzione più radicale, ma la più costosa; e, al solito, i soldi non c'erano. Telese ne pensò una delle sue.

Anzitutto, lui, Sindaco di Ischia, ottenne ampio mandato, piena fiducia e rappresentanza di tutti i colleghi di Ischia e di Procida; subito dopo, mobilità, alla lettera, una schiera di eminenti e benemerite personalità, e si recò a Roma, dal Ministro. Il trincerone di carta era scavalcato: fra chi chiedeva e chi poteva dare, intorno

alla scrivania, non vi era più neppure un foglio di carta; non uno di quei complicati numeri di protocollo che marciano i carteggi! non uno di quegli algebrici riferimenti a capitoli di bilancio! niente pericolose armi di carta: ma uomo verso uomo!

Facevano parte della commissione: Vincenzo Telese, il prof. Altavilla (allora Presidente dell'EVI, perché Presidente della Provincia), l'on. Ugo Rodinò, democristiano, allora Sottosegretario alla Guerra. E con loro vi era l'on. Sansone, socialista: vi è quasi il sapore antesignano del centrosinistra in questa commissione.

Vi risparmiò le fasi del colloquio, ma ricordo solo che, seduta stante, senza *cartoffie* e con qualche semplice colpo di campanello, si reperirono i sessanta milioni che occorrevano; e poi *fiat lux*.

Questo è tutto per chi voglia far luce, onesta luce, sull'annosa e turbinosa faccenda della energia elettrica ad Ischia e a Procida.

La situazione idrica

Quale fosse la situazione idrica di Ischia voi la conoscete per triste esperienza personale, e non c'è bisogno di essere della balda schiera dei sessantenni per ricordarsene.

Nell'Isola manca ogni manifestazione sorgentizia di acqua veramente

potabile, e manca ogni falda d'acqua dolce. Un tempo erano solo le cisterne d'acqua piovana a dissetare le popolazioni. Poi, e sembrò un grande progresso, vennero i rifornimenti da Napoli, mediante le navi-cisterna. Non più di quindici anni or sono, si facevano voti perché fossero addotti nell'Isola almeno diecimila metri cubi d'acqua al mese: ma ancora nel 1958, alla vigilia dell'apertura dell'acquedotto, l'adduzione di acqua non superava i novantamila metri cubi di acqua all'anno, proprio la terza parte, cioè, di quanto ne viene distribuita oggi, in un solo mese estivo.

Al disagio igienico delle popolazioni si aggiungeva l'aborto di ogni concreto e di ogni più ampio sviluppo turistico, malgrado che tutti, dico tutti, gli altri presupposti fossero tali da non doverli invidiare a nessun paese italiano o straniero.

Lascio immaginare, non a Voi che lo avete vissuto, ma a quanti oggi ci onorano quali graditissimi ospiti, lascio immaginare che cosa diventasse questo disagio in tempi fortunosi e nelle calamità.

Nel febbraio 1947 (sono date tragiche, che bisogna ricordare) il Ministro della Marina, tramite il Ministro degli Interni, e, quindi, la Prefettura di Napoli, faceva sapere al Sindaco di Ischia che le navi-cisterna a disposizione erano appena sufficienti a fronteggiare le esigenze militari e che, pertanto, il rifornimento dell'acqua all'Isola doveva effettuarsi con mezzi privati. Era quasi come dire: portatela con i fiaschi. E, come per ironia, l'Isola pullulava, come pullula, di fonti di acque salutari!

Non vi farò la storia politica dell'acquedotto sottomarino: è una storia di umiliazioni e di tenacia, di uomini negativi e di uomini volitivi, di speranze fiduciose e di delusioni. Lasciamola scrivere ad altri; ma tutti gli aspetti di questa specie di dramma a lieto fine vanno ad onore degli ischitani migliori.

È già scritta, invece, la storia tecnica della realizzazione. A quanti si sono battuti e si battono per l'Isola, basterà la soddisfazione che i più giovani sappiano che la disinvoltura con la quale oggi aprono un rubinetto

(continua a pagina 24)

Ma Ischia continua a sognare.....

BAS DEN OUDSTEN

(dalla rivista olandese "Der Spiegel"
traduz. di Jan Hendrik Meter)

Riportato in *La Voce dell'Isola d'Ischia* edito
da Nicola Lepore e diretto da Pietro Serra -
Anno I - N. 6-7 del 25 dicembre 1960.

Su uno dei moli di Napoli potete scorgere tutti riuniti e amichevolmente affiancati, ma senza un aspetto ben definito e indicativo, piccoli uffici di alcune Società di navigazione. Sul molo assolato i garzoni di quelle Società passeggiano in buon'armonia; vestiti di calzoncini troppo larghi e camicie sudice, come esotici uccelli in cerca di preda, essi si aggirano a caccia di stranieri da traghettare a forza nella silenziosa Procida o a Capri, la Volendam d'Italia, dove i paesi vicini litigano per il possesso di un piccolo sentiero dove il turista dovrebbe trovare la quiete pacifica e finisce invece macinato tra le ruote dell'industria turistica in una specie di uniforme e stucchevole polpettone grasso, condito con divise estere, di vivo gradimento degli esercenti. E tuttavia quei garzoni sono rappresentanti dei traghettatori al paradiso: l'isola d'Ischia, il baldanzoso custode di Napoli, situato al margine del fiabesco golfo proteso verso il Tirreno; l'isola che il solito motteggiatore suggerirebbe di evitare, perché causa dell'ischialgia (sciatica): calunnia, giacché Ischia si chiama non solo "la sentinella del golfo partenopeo", ma anche "il punto centrale del paradiso terrestre".

In nessun posto, in verità, il paradiso sembra più facilmente raggiungibile: persone che cercano di vendere biglietti per il paradiso tra l'azzurro del mare fanno ressa intorno ad ogni automobile che arriva sul molo, si sforzano di conquistarsi il conducente, stordendolo con le loro insistenze e le loro grida, e contemporaneamente danno sulla voce ai loro colleghi in un succoso italiano. No, mai paradiso sembra così facile da raggiungere e insieme così difficile; ogni piroscampo viene presentato come il più confortevole, rapido e sicuro dai dinamici agenti e, quando finalmente con rassegnazione

Una volta l'Isola d'Ischia era la sentinella di Napoli; ancora vi si vedono le tracce dei sommovimenti del suolo e delle lotte umane; ma ora sembra un pezzetto di paradiso terrestre.

avevamo accolto nei torturati timpani quel profluvio di parole, fu senz'altro chiaro che esisteva altrettanta varietà sia di prezzi che di vaporette e che, secondo il buon uso levantino, era in vigore il "boleh tawar"; il che significa che contrattare sul prezzo è lecito, anzi non ci si aspetta altro da parte di chi vuol'essere considerato uomo normale. E così anche noi acquistammo il biglietto di andata e ritorno per noi e per la nostra macchina per tre quarti del prezzo che inizialmente ci era stato chiesto e ci trovammo sulla nave dal fantasioso nome di "Acquavite" (servizio di gran lusso). Sì, sì... Sembrava tanto facile, semplicissimo anzi, ma diventò una lotta più faticosa dell'intero viaggio a Napoli, comprese le molte deviazioni che si è costretti a farvi eseguendo i suggerimenti complicati e fantasiosi dei passanti che interpellate sull'itinerario da percorrere; diventò una spedizione avventurosa...!

Quando circa una dozzina di napoletani cominciano a parlare a voce stentorea nel loro dialetto e nella più grande confusione, si fondono tutte le norme dell'italiano, come l'asfalto sul molo, e dovete parlare quattro lingue insieme, senza che il libretto, il quale secondo l'editore sarebbe stato un prezioso aiuto per risolvere i problemi linguistici durante il viaggio, vi fornisca rapidamente frasette più concrete di: "Il bagno mi ha spossato" o "Posso espormi all'aria notturna". Anche il: "Voglio un camerino per la bambinaia" o "Signore, vuol favorirmi la saliera?" risultano inefficaci. L'unica espressione che può forse essere un po' utile è: "Or ora pioveva". Ma, in tale eventualità, non avrebbe alcun senso, poiché il biglietto è stato già comprato. Dopo un po' viene un emissario con un rotolo di altri biglietti sotto il braccio e vi domanda per quale piroscampo avete acqui-

stato il biglietto. L'ingenuo turista risponde: "Acquavite" e allora il grosso bigliettaio della Società concorrente, guardando tristemente la distesa del golfo di Napoli e con tono tragico nella voce: "Peccato, signore, quello è un legno decrepito ed il mare tra Napoli ed Ischia molto profondo. Più tardi lei mi darà ragione se tutto va bene ..." e proprio in quel momento si stacca dal molo una nave verniciata di bianco abbagliante verso il mare azzurro e il bigliettaio segue il vostro sguardo e aggiunge con un gesto ampio verso l'orizzonte: "Sì, non troppo bene l'"Acquavite" per Ischia..." e dalla ciminiera del battello in questione una striscia fosca di fumo nero si profila sul cielo.

Mai il paradiso che si chiama Ischia sembra così lontano... Ma sul molo stanno seggiolini di canna. Uomini abbronzati carezzano teste di bambini e dicono inteneriti d'ogni donna bionda: "Ah, sì belle...". E risulta che l'Acquavite sopravvive un'altra volta al viaggio e che dopo alcune ore torna sicura al molo malgrado le profezie. Dopo lo sbarco dei passeggeri, che sembra non abbiano sofferto molto del viaggio, appare una deputazione del personale del piroscampo a dire che non si gradisce troppo il trasporto di automobili con questa nave, ma alla fine ci fanno segno di seguirli e allora comincia un nuovo dramma nel guscio di noce.

La nave viene ormeggiata con la poppa a molo, una parte del parapetto è tolta e due assi grosse di circa sei metri di lunghezza sono collocate dal molo alla poppa, cosicché ne emergono come se fossero due altalene in un pericoloso parco di giuochi per bambini. E ciò che temiamo, succede: dobbiamo con la macchi-

na andar su; con una macchina sovraccarica su un'inclinazione di più di trenta gradi... Dopo tre tentativi il termometro è salito al di sopra dei cento gradi; il tubo di scarico si piega, la macchina comincia a saper di gomma bruciata e sembra che tutta Napoli si sia radunata sul luogo del dramma e gridi in coro: "Avanti, avanti", e cerchi di spiegare con gesticolazioni varie come ognuno pensi a risolvere la situazione. E poi quando il sudore freddo vi sta nelle scarpe perché tra la riva ed il piroscampo batte una larga striscia di acqua sporca, dalla quale ci sembra che proprio emerga un piccolo pescicane, allora dopo un ultimo disperato tentativo di uomo e macchina la pericolosa altalena si muove. I sostenitori napoletani se la svignano gesticolando. E quando l'Acquavite volta la prora, ci grida ridendo il grosso bigliettaio dalla riva: "Addio, signore, arrivederLa", e noi pensiamo: se tutto va bene...

Solo allora la navigazione verso il paradiso diventa attraente per il fresco vento del mare. Ma questo dura solo finché scoprite che esistono anche traghetti speciali per il trasporto di automobili o finché vi viene in mente che la macchina dovrà tra poco lasciare la nave alla stessa maniera in cui c'è venuta ...

Ma lo scenario per la ripresa è totalmente diverso: un grande paese con case bianche intorno ad una baia pittoresca con sullo sfondo colline foltamente coperte e orlate da un nastro di alberi in fioritura. E su, lontano, una fortezza smozzicata che fa quasi credere che Ischia sia tuttora una sentinella posta dinanzi a Napoli e che ora vi si vegli perché non penetrino persone malvagie in questo paradiso di quasi cinquemila etari, che porta dovunque le tracce di moti del suolo e di lotta umana impegnata per un piccolo pezzo di territorio in uno spazio di tempo di migliaia di anni.

Nel porto galleggia accanto ad un panfilo lussuoso di Boston una nave su cui si può, sotto un velo, comprare l'anguria, il melone acquoso, che fa scorrere abbondantemente il suo succo lungo le vostre dita.

Dalle porte e dalle finestre strette nelle facciate intonacate di bianco galleggiano verso la giocosa luce del sole brani di musica triste e nostalgica che, a giudicare dal testo, pare abbia a che fare con

l'amore. Sotto un paio di alberi stanno alcune *carrozzelle* tipiche - che insieme alle "motorette" a tre ruote sono i taxi dell'isola -, davanti alle quali cavalli magri come stecchi aspettano sonnecchiando che il cochiere termini la sua siesta. E dietro quelle case bianche, dietro le stradette, in cui le bottegucce s'allineano silenziose, arde il sole sulle rovine di case e di antichi edifici fatti di scheggioni di roccia, ma ora decaduti a costruzioni inutili e mantenuti in piedi solo perché non danno fastidio a nessuno.

Sono ricordi di secoli trascorsi da tempo. Quanti secoli? Nessuno lo sa... e non importa a nessuno. Ischia continua a sognare sulle pendici di vecchi vulcani, che una volta emersero dalla superficie del mare laddove l'acqua aveva una profondità di trecento metri. Attività vulcaniche formarono l'isola, perdurando ancora per secoli, quando Ischia si era già costituita ed era stata abitata. Eppure, il Monte Epomeo che eleva la sua vetta capricciosa fino a quasi ottocento metri al di sopra dell'isola verde, è già morto da anni. I bambini d'Ischia ruzzano come chicchi di caffè di un cartellone pubblicitario sotto i portoncini e lungo le vie, come se non esistessero preoccupazioni al mondo e come se il loro paradiso non avesse conosciuto tempi più inquietanti. La storia d'Ischia insegna diversamente: che bisogna starci attenti, perché Timoteo, il fratello di Prometeo, che si ribellò a Zeus, fu trasformato in una scimmia ed abita sin d'allora a Ischia; così insegna il mito e intorno a questo punto c'è di più. Ma bisogna racimolare qua e là la storia d'Ischia a pezzetti. Il signor Antonio de Falco, il signor Messina o Mario Napoleone raccontano forse alcuni pezzetti, ma non molto. E persino Giuseppe Mattioli, che valorizza l'unico camping sul lapillo e sulla lava delle antiche eruzioni e che può chiedere il prezzo che vuole, perché la concorrenza manca e perché sul suo terreno crescono alcuni banani giovani, non è capace di sollevare questo velo, per quanto la lava del suo terreno sia intimamente tessuta con la storia d'Ischia che è meno pacifica di quanto non sospetti il visitatore di oggi.

Secondo la teoria scientifica l'isola è nata da eruzioni di lava su lava e basalto e durante una straordinaria convulsione del mare è emersa al di sopra del livello di questo tra nuvole di gas e vapori d'acqua.

Più tardi devono essere stati gli Etruschi i primi abitanti dell'isola. Ma è la mitologia ad aggiungere particolari suggestivi a tanto romanticismo: i Giganti, esseri orribilmente grandi con squamosa coda di drago in luogo dei piedi, e Tifone che vomita fiamme da cento teste, vivevano una volta ad Ischia ed erano stati lanciati dalla madre-terra Gaia contro Zeus per contendergli il dominio del mondo. Uno dei Giganti già millantava che avrebbe fatto sua sposa la bella Afrodite, figlia di Zeus e dea dell'amore e della bellezza, nata dalla schiuma del mare. Ma durante la lotta gigantesca per la supremazia, mentre terremoti infuriavano e lampi balenavano continuamente in cielo con sconosciuta violenza, Zeus risultò vincitore. Tifone dalle cento teste e i Giganti furono seppelliti ad Ischia divenendo causa di terremoti ed eruzioni.

Ma è un fatto che eruzioni e conquiste hanno dominato Ischia sin da 2200 anni avanti Cristo fin a quasi un secolo fa. Ripetutamente le case sono state incendiate, molte volte gli abitanti sono morti di peste, fame e carestia. Sin dal secolo dodicesimo furono signori d'Ischia volta a volta i Normanni, gli Svevi, gli Angioini e gli Aragonesi, gli Spagnuoli, gli Austriaci ed i Francesi. E quando nell'isola non avveniva più nulla ormai, vi cadde la cenere delle eruzioni del Vesuvio. Fino al secolo scorso si respinsero attacchi di pirati, perfino nel 1863, poco prima che Enrico Ibsen venisse nell'arena Casamicciola sulla costa settentrionale, dove scrisse il suo "Peer Gynt".

Chi attraversa le regioni solitarie d'Ischia e va lungo le pendici dei suoi monti e dei suoi vigneti, chi fa vagabondaggi nel sud per le ripide e bianche scoscese di tufo, piene di spelonche, nelle quali qua e là abitano anche persone solitarie e quasi dimenticate, ha alle volte delle strane sensazioni. Il caldo esala dalla campagna e lungo i sentieri della montagna coperti di vegetazione folta guizza talvolta fruscando un animale. Dove abita Timoteo, che fu trasformato in una scimmia? Lassù, al di sopra dell'isola in una zona attraversata da capricciosi sentieri, lungo i quali un'asina trascina con sforzo il suo carico o nella regione di Scannella, nella grotta di Mavone, di cui si dice che s'estenda fino a Citara?

Chi se ne cura, ora che Ischia è diventata un paradiso?

Lungo le pendici cresce l'uva, che offre un vino eccellente. Da qualche parte sulla montagna c'è una terrazza, che l'esercente può sorvegliare dal suo letto di bambù e sulla quale s'affaccia in canottiera, quando dei clienti si seggono sotto i paraventi di stuoie, tra i vasi di gerani. Egli racconta della sua vita, quando era ancora marinaio, e intanto guarda sul Tirreno, che si stende vago in lontananza come un magico specchio. Presso Fontana fettine di pomodoro vengono esposte al sole per essicarsi e da Barano la bouganville s'arrampica esultante in un rigoglio sovrabbondante di fiori lilla su una facciata intonacata e bianca. Il sole arde su una chiesetta d'aspetto orientale. E in Forio che più d'una volta è stata afflitta da eruzioni vulcaniche disegna figure chimeriche come quelle degli antichi Etruschi in una galleria di colonne ed archi, mentre la luce porta tinte intense su d'un mosaico sotto cinque croci presso la chiesa del Soccorso.

Intorno a mezzogiorno, nell'ora più calda della giornata, quasi tutta Ischia dorme nelle case fresche o dove capita: il commerciante sotto un alberello su una piazzetta a Barano, un cane contro un pezzo smozzicato di muro presso Buonopane. Allora rimangono deserte perfino le terme, i bagni radioattivi che Ischia ha ereditato dal suo passato vulcanico, allora non ci sono più persone, neanche sulla più idillica delle spiaggette che Ischia abbia, cioè presso la roccia di Sant'Angelo, dove sotto lo strapiombo gli specchi d'acqua sono in alcuni punti caldissimi e un paio di metri più in là gelidi; allora ognuno sente d'estate più il caldo che non gli eventuali mali cui i bagni radioattivi potrebbero dare sollievo e allora sulla spiaggetta presso Sant'Angelo si è soli nel paradiso che si chiama Ischia e dove tutto rimarrà così fino a quando non arriveranno altri turisti.

Presso Capo Negro galleggia una barca di pescatore nella solitudine azzurra del mare. Il pescatore ha or ora lasciato calare il suo cesto con carne guasta per adescare aragoste e granchi e nel frattempo si di-

stende per dormire e non stancarsi. Presso Casamicciola gli Ischitani vanno alla spiaggia variopinta di innumerevoli barchette. Ed a Porto d'Ischia l'"Acquavite" viene a prenderci perché l'uomo ha ormai perduto il paradiso! Il sorridente padrone Agostino Lauro ci guarda e dice con uno sguardo di riconoscimento: "Buongiorno, signore, come sta?".

Ditemi voi, come dovrebbe sentirsi lo straniero che s'è bagnato nell'acqua vulcanica a Ischia, che già i Greci credevano facesse restare eternamente giovani, cosa in cui essi e molti illustri uomini sin d'allora si son illusi? Come dovrebbe sentirsi lo straniero che nei suoi vagabondaggi non ha potuto trovare Timoteo che fu trasformato in scimmia, e che poi ad un tratto scorge i pontili sperimentali, sui quali deve avviarsi con l'automobile verso la poppa dell'"Acquavite" con la quale deve lasciare un pezzo di Eden?

E ciò mentre sull'isola gracidano le cicale, cantando in un coro irreal secondo gli Ischitani: "Il mese prossimo l'uva sarà matura...".

(segue da pagina 21)

d'acqua o un interruttore elettrico, è costata ai loro padri qualche cosa di più di un semplice atto amministrativo.

La deliberazione per la costruzione dell'acquedotto fu presa il 15 marzo 1951 dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. La soluzione prescelta, l'acquedotto sottomarino, poneva allo studio problemi complessi e nuovi: due anni di studio.

Il primo progetto di massima, infatti, viene approvato il 30 giugno 1953: era prevista l'adduzione di settanta litri di acqua al secondo: 15,6 per Procida; 54,4 per Ischia.

Il progetto esecutivo veniva presentato il 21 aprile 1956: queste date sono le pietre miliari della rinascita di Ischia. Nell'esecutivo, l'adduzione era stata opportunamente potenziata: 105 litri di acqua al secondo (23,4 per Procida; 81,6 per Ischia); una spesa di due miliardi e trecento milioni di lire in totale, con settantamila giornate operaie, di cui 3.400 di palombari e sommozzatori. E poi, l'orgoglio legittimo della tecnica e dell'industria nazionale.

E il 9 novembre 1958, sul Piazzale Aragonese di Ischia, punto di arrivo della condotta sottomarina, il getto dell'acqua, che veniva dall'altra sponda, si elevò a quaranta metri come in un inno di vitalità. Oggi, le favole non si leggono più: si vivono.

Sorprendente lo sviluppo dell'attrezzatura ricettiva.

Venti anni or sono: poche pensioni e qualche vecchio albergo per una sparuta pattuglia di villeggianti (quasi tutti venivano ad Ischia per ragioni di cure termali).

Nel 1949: 28 esercizi in tutta l'Isola, con un totale di 84 bagni: una media di 3 bagni per ogni esercizio.

Al 31 dicembre 1966: 129 esercizi alberghieri, con 2.582 bagni: una media di 20 bagni per ogni esercizio. I 129 esercizi hanno un totale di 3.385 camere con 5.726 letti. Vi sono, inoltre, gli affittacamere autorizzati, con 1.726 alloggi censiti e con 11.746 letti; e, nei periodi di carico eccessivo, entrano in lizza un numero imprecisato di alloggi occasionali.

Le presenze, che raggiungono nel

1966 il milione e mezzo, offrono questa media per ospite: negli esercizi alberghieri una presenza media di giorni 9,66 per ospite, contro quella di giorni 2,21 di Napoli, di 4,16 di Capri, di 3,15 di Sorrento, 6,33 di Castellammare, dove le permanenze sono più lunghe per ragioni, anche lì, di cure termali (3).

La presenza nei vari esercizi extra-alberghieri (logicamente, si tratta di presenze per villeggiatura) raggiunge una media di 24 giorni, fra le più alte d'Italia (a Capri è di 20).

Traducendo in cifre, e mantenendo i calcoli in una ragionevole spesa me-

3) All'ospite (e questo forse è il segreto) è data la più ampia libertà, nei limiti, è ovvio, della decenza e dell'urbanità. Oggi si parla di *to-pless*; ma uno dei primi *due pezzi*, se ben ricordo, si vide sulle spiagge d'Ischia, e dette luogo ad un gustoso episodio: una signora straniera stava quasi per essere contravvenzionata perché indossava il *due pezzi* (credo che si trattasse della eletta signora Stigler) e fu allora che avvenne quel salace episodio che poi si è attribuito ad altre spiagge d'Italia: all'avvertimento del garbatissimo vigile: "No, due pezzi no; un solo pezzo", la signora pare che rispondesse: "Molto bene; dite quale dei due devo togliere".



**PRIMO
CONVEGNO
TURISTICO
DELL'ISOLA D'ISCHIA**

Organizzato in Casamicciola a cura del Comitato Civico Diocesano dal giorno 13 al 15 maggio 1950

Scopi del Convegno

Scopo del Convegno è quello di esaminare i vari problemi collegati allo sviluppo del turismo isolano e di dimostrare come detto sviluppo costituisca ragione di vita per l'Isola d'Ischia. Occorre inoltre, esaminando con sano spirito di concretezza detti problemi, tracciare un definito programma per la loro soluzione, tenendo conto del grado di importanza di essi in rapporto all'intera economia isolana e delle reali possibilità consentite dal tempo e dalle disponibilità finanziarie degli organi competenti a risolverli.

Comitato d'onore presieduto dall'on. Alcide De Gasperi

Comitato esecutivo

Presidente: Monti dott. Raffaele, presidente del Comitato Civico Diocesano.

V. Presidente: Mennella prof. Vincenzo.

Segretari: Cernigliaro dott. Vincenzo; D'Ascia dott. Franco.

Membri: Di Meglio avv. Giovanni, sindaco di Barano; d'Ambra avv. Giovanni, sindaco di Forio; Mattera geom. Pietro Carlo, sindaco di Serrara; de la Ville Conte Carlo, direttore dell'EVI; Deuringer dott. Giacomo, direttore del periodico "Ischia"; Mazzella dott. Luciano, D'Ambra Mario, Scala rag. Franco, componenti del Com. Civ. Dioc.; Telese comm. Vincenzo, direttore dell'Ufficio del Forestiero di Ischia; Capezza avv. Andrea, direttore AVET di Casamicciola; Lombardi cav. Erasmo, presidente della Pro Casamicciola; Trofa geom. Giuseppe, presidente del Circolo Raggio Verde di Forio.

In merito a questo Convegno così si legge nel libro di Vincenzo Mennella di recente pubblicazione sugli anni '40-'80:

"Il mio rammarico è di non essere in possesso delle risultanze di un importante convegno organizzato dal Comitato Civico presso il Pio Monte della Misericordia a Casamicciola, che rappresentò, a mia memoria, un primo passo per una seria programmazione per lo sviluppo dell'Isola".

Problemi affrontati: lavoro, acqua, luce, strade, case, scuole, fognie, trasporti.

dia giornaliera di 6-8 mila lire a testa, si può affermare che l'apporto del turismo a Ischia ha già superato i dieci miliardi di lire all'anno.

L'eccezionale e costante successo d'Ischia si deve anche all'industria idrotermale che continua a sviluppar-

si in tutta l'isola, grazie all'impulso dato a Lacco Ameno dal Cav. del Lavoro Angelo Rizzoli e a Ischia dal Cav. del Lavoro Gaetano Marzotto, i cui complessi alberghiero-termali sono tra i più moderni e funzionali del mondo.

generale delle Belle Arti, dalle poste alla stazione meteorologica, dai trasporti di ogni genere alle espressioni artigianali, dalle canzoni e dalla tarantella ai rapporti internazionali.

Dopo venti anni di realizzazioni, dopo venti anni di ricostruzioni e di sviluppo di presupposti, si può anche andare oltre; si può anche pensare ad iniziative di complemento, di abbellimento, di arricchimento; a note gentili, dopo aver soddisfatto quelle vitali. Ed ecco, ad Ischia, l'illuminazione dei monumenti; l'esortazione, non semplicemente platonica, ad infiorare i balconi; l'appoggio alle manifestazioni culturali, artigianali e sportive; le pubblicazioni (basterebbe segnalare due sole delle tante e belle pubblicazioni dell'EVI: quella del prof. Cristoforo Mennella sulla climatologia, e quella del dott. Serra sulla bibliografia); l'ampia ospitalità a convegni e congressi d'alto prestigio. Ed

Ma la storia della rinascita di Ischia non si ferma all'acqua, alla luce, alla ricettività, alle terme; vi sono mille altre opere pubbliche e realizzazioni private che hanno trasformato il volto e la vita dell'Isola: la viabilità urbana ed isolana, le scuole, i giardini, il rimboschimento, i piani regolatori (che non sono né semplici né facili per Ischia); l'incentivazione delle comunicazioni: oggi l'Isola è meta e punto di partenza di battelli di ogni genere - traghetti, aliscafi, motoscafi, vele da diporto, elicotteri (la realizzazione dell'eliporto è stato un atto di volontà dell'EVI e del Sindaco di Casamicciola, Antonio Castagna). Nella prossima estate salperanno e attraccheranno nell'Isola anche gli «howercraft»; né si esclude una futura pista per aerei; e già sfilano sul sereno panorama isclano le prime funivie e cabinovie.

Ischia ha galoppato: alla promozione turistica di un paese concorrono i più disparati settori e i più diversi servizi: dalla nettezza urbana alla direzione

ecco l'omaggio della bouganville ad ogni nuova nata nell'Isola, e del pino per ogni maschietto; la poltrona per ogni cittadino che compie i cento anni. Ed ecco, più recentemente, per iniziativa dell'EVI, la valigia turistica per gli scolaretti migliori.

Con la Befana del 1967, è sorto, in piena pineta, il *Viale dei bambini*, un vero e proprio villaggio di sogni, degno delle più evolute città del Nord Europa ma che in più ha il saluberrimo effluvio resinoso del clima di Ischia. E' stata, questa, la ventesima Befana festeggiata da Vincenzo Telese in veste di pubblico amministratore; la prima quale presidente dell'EVI: una Befana non comune, donata ai bimbi di Ischia e a tutti i bimbi ospiti di Ischia, di ogni parte del mondo: un viale tutto per loro, che piace anche ai grandi.

Il concorso degli operatori privati

Tre azioni concomitanti sono alla base del progresso di Ischia, e concomitanti nel senso più ampio perché, a vicenda, l'una integrativa dell'altra, e l'altra sprone e presupposto dell'una. Queste tre forze convergenti sull'obiettivo comune sono: *l'attività pubblica; l'iniziativa privata degli ischitani; l'intervento di terzi operatori, grandi e piccoli.*

Le opere pubbliche e gli interventi fondamentali della prima hanno incoraggiato l'iniziativa privata a puntare coraggiosamente ogni risparmio sulla «carta» d'Ischia; tutte e due, attività pubblica e iniziativa privata, hanno attratto i terzi operatori alla convenienza degli investimenti.

Ogni induzione si è palesata valida. Sull'esempio dei primi, degli antesignani, tutti gli ischitani, dico tutti gli ischitani, chi in un settore e chi in un altro, sono diventati grandi o piccoli operatori, rivoluzionando l'economia dell'Isola.

Ed era tempo: la pressione demografica sull'economia agricola e su quella marinara minacciava di rompere ogni equilibrio, se pure equilibrio vi era ancora. Il basso tenore di vita delle popolazioni, particolarmente di quelle dedite all'agricoltura e alla marineria; i troppi piedini nudi degli scolaretti da calzare; e molti, troppi altri indubbi segni di disagio,

ci fanno temere che quell'equilibrio, se non era già spezzato, era certamente assai prossimo al suo punto di rottura.

Non potevate essere tutti marinai o tutti piantatori di viti! E qui occorre chiarire subito che la rivoluzione economica dell'Isola non ha soffocato né la marineria né l'agricoltura: tutt'altro. Quanto i vini di Ischia abbiano contribuito allo sviluppo del turismo, e quanto il turismo abbia contribuito a consolidare la meritata rinomanza dei vini dell'Isola, è proprio difficile dirlo.

Fino a pochi anni or sono i vini di Ischia si vendevano sotto altro nome, e parte di essi andava a finire nelle distillerie per difetto di conservazione. Oggi, con l'intervento finanziario statale, è sorta la *Cantina Sociale «Isola Verde»* che, con le altre moderne aziende enologiche isolane, produce vini perfetti, perfettamente imbot-

tagliati, che si vendono in Italia e all'estero, portando il profumo ed il calore dell'Isola sulle mense dalle più modeste alle più raffinate.

Sul mare, i vostri battelli si sono moltiplicati, espandendosi dalla pesca ai trasporti di merci, viaggiatori ed automezzi.

Può benissimo continuare ad esserci in ogni famiglia il marinaio: la tradizione marinara, che vi tramandate di padre in figlio da innumerevoli generazioni, trova nuovo alimento e nuovo impulso, passata come è dalla vela al motore.

Ma il turismo, e tutto il mondo di traffici e di occupazioni che il turismo richiede e alimenta, hanno offerto nuove possibilità di lavoro alle vostre braccia ed aprono più di una o due strade ai vostri figli. Il binomio «agricoltura-pesca» col «turismo» è diventato trinomio.

L'EVI

Elemento indiscutibile di propulsione sociale ed economica dell'Isola è stato l'EVI, l'Ente per la Valorizzazione dell'Isola d'Ischia.

Sorto con legge dello Stato nel 1939, era stato ideato nel 1937, perché era scaturito da una visita ad Ischia dell'allora prefetto di Napoli, Giovan Battista Marziali. Credo di ricordare che sollecitatore, autorevole ed obbligante, della visita prefettizia fosse stato il Cardinale Lavitrano: lo ricordate Luigi Lavitrano? In quell'epoca era Arcivescovo di Palermo, ma l'Ischia natia (era di Forio) era rimasta sempre nel suo cuore.

Ischia con tutta la somma dei suoi problemi di allora, ma anche con tutto il suo attivo potenziale, veniva finalmente posta all'ordine del giorno.

Vincenzo Telese oggi è presidente dell'EVI, e vi si è fatto valere; ma, sotto un certo aspetto, Vincenzo Telese è anche un po' padre dell'Ente, perché, in effetti, tutto quanto Marziali aveva appreso su Ischia, più che dalle calorose sollecitazioni di Sua Eminenza e dalla visita ufficiale, si doveva a un promemoria nel quale erano indicate chiaramente le vie di uscita dall'immobilismo e le direttive per dare inizio a quel processo di rinascita, che doveva, poi, mutare il volto e il destino dell'Isola. Estensore e reiterato sostenitore del promemoria al Prefetto Marziali era stato Vincenzo Telese.

La formula dell'EVI si palesò subito valida, ma lo scoppio e le vicende della guerra la minarono quasi sul nascere. Nel 1946 l'Ente agonizzava: il 15 luglio 1946 «Ischia Nuova» ammoniva: «Questo gigante in agonia deve decidersi a riprendere la sua funzione valorizzatrice o deve sparire per ridar vita alle soppresse Aziende Autonome di Cura e Turismo».

L'EVI, fortunatamente, non è morto; ed ha svolto con impegno e con onore i suoi compiti, né semplici né lievi, anche se molti e gravosi ancora ne avanzano: basterebbe pensare, fra gli altri, al problema delle fognature.

Probabilmente la sua rinnovata validità si deve al fatto che alle riconquistate autonomie comunali era necessario, indispensabile, che sopravvivesse e sovrastasse un comune denominatore di interessi, perché sotto troppi aspetti ed ogni giorno di più, l'unità dell'Isola appare inscindibile.

Questo problema di unità di intenti e di iniziative si palesò nell'immediato dopoguerra; il 24 maggio 1946, difatti, «Ischia Nuova» scriveva: «I figli mi-

giori di Ischia, di qualunque ceto e condizione, una volta eletti nelle amministrazioni, stendano una lastra di piombo sul passato, e guardino l'Isola dalla vetta dell'Epomeo, e non più dal campanile del proprio Comune ».

Ma, se questo è probabilmente il lievito della rinnovata validità dell'EVI, l'efficacia della sua azione, a sua volta, si deve sicuramente alla probità, alla dirittura e all'impegno di quanti, amministratori, funzionari e impiegati, si sono avvicinati a reggerne le sorti. Non è il caso di fare in questa sede un catalogo di tutti i benemeriti della rinascita d'Ischia: sarebbe una lunga teoria di nomi cari ed egregi, e rischierebbe di riuscire imperdonabilmente lacunosa. Ma Vi chiedo di consentirmi qui, perché è presente in sala e perché io stesso ho lavorato al suo fianco in campo giornalistico, Vi prego di consentirmi di ricordarne uno per tutti: *Giacomo Deuringer* (4).

Oggi alla presidenza dell'EVI abbiamo Vincenzo Telese: «Il posto adatto per l'uomo adatto» intitolava felicemente la notizia della nomina Marino Turchi (5) nella sua battagliera «Voce di Napoli». E soggiungeva, nel

4) Nato a Napoli, Giacomo Deuringer può essere considerato un autentico «isolano» sia per la discendenza materna sia per l'attività sempre svolta in favore dell'Isola d'Ischia. Tale attività egli ha sviluppato innanzi tutto in campo giornalistico, dedicando ad Ischia numerosi articoli ospitati su vari quotidiani e periodici e dando vita a due particolari pubblicazioni (il mensile «Ischia, l'isola verde», che diresse dal 1949 al 1952, e il quindicinale «Il golfo» che diresse nel 1953 e nel 1954) attraverso le quali validamente fu iniziata, negli anni del dopoguerra, una proficua campagna di stampa in favore del turismo ischitano.

Ricostituitosi nel 1934, dopo un lungo regime commissariale, il Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia, Giacomo Deuringer fu chiamato alla direzione dell'Ente che resse fino al 1957, anno in cui dovette lasciarla in seguito all'assunzione, a Roma, di un più importante incarico.

5) È doveroso ricordare che nel 1943, ancora in piena guerra, fu inviato commissario ai comuni unificati di Ischia Marino Turchi. L'avo paterno, di cui porta il nome, fece la prima relazione sulle Terme Manzi di Casamicciola. Il padre portò i soccorsi della Provincia ai colpiti dal terremoto. L'epoca era

commento: «Vincenzo Telese ha nel sangue la passione e la vocazione per il turismo; si deve in gran parte a lui il rilancio che ha avuto l'Isola nel dopoguerra in questo settore, sino a diventare una delle più ricercate stazioni turistiche a livello internazionale».

E chiudeva con una saggia ed accorata considerazione: «magari si seguisse sempre questo criterio allorché si tratta di designare i dirigenti di organismi turistici. Si può essere, difatti, pozzi di scienza e non capire un'acca di turismo, specialmente quando non si è mai fatto del turismo, né si è posto mai il naso fuori del proprio paese».

Ischia ormai è famosa nel mondo: ma devo dirVi, sempre ad onore Vostro, che la conoscenza di Ischia nel mondo non è dovuta solamente al fatto turistico. Al turismo è certamente dovuto un fattore validissimo della fama internazionale dell'Isola, ma non bisogna dimenticare l'opera degli intraprendenti isclani sparsi nei vari continenti.

E badate che i Vostri compatrioti all'estero, chi più e chi meno, si sono fatti tutti e sempre valere. Quando era direttore generale della «Pubblicità», e dopo, e sempre, Telese ha avuto modo di visitare molte comunità italiane all'estero, e, pertanto, di incontrare molti degli isclani sparsi nel mondo, isolati o a gruppi; ne incontrò ad Istanbul, in Turchia, nel 1952, allorché vi parlò della ripresa turistica italiana per quel «Centro di studi italiani».

turbinosa ed i problemi dell'Isola molti e gravi: in prima linea due vitalissimi in quel momento: annona, acqua. Don Marino anche in quella occasione si fece valere da par suo. Fra l'altro, Don Marino, rischiando perfino le pistolettate, riuscì a limitare le camorre sulla pesca. Qualcuno di voi può certamente ricordarlo, di notte (le notti senza lumi del 1943!) sulla banchina del porto, impegnato a far restare nell'Isola ed a prezzo equo, almeno parte del pescato, per nutrire la popolazione locale!

A Don Marino Turchi successe il Lombardi di Casamicciola; né Don Marino volle accettare di nuovo l'incarico, a situazione politica cambiata.

Un episodio, un incontro fra Telese e isclani che si fanno valere all'estero, mi piace ricordare qui: siamo in Francia nel 1961, per una delle assemblee generali dell'Accademia Internazionale del Turismo (Ischia ne ha ospitato una l'anno scorso); Telese vi partecipava come membro dell'Accademia. La chiusura dei lavori ebbe luogo a Cap Ferrat, la suggestiva stazione climatica sulla rada di Villafranca: una spruzzata di sontuose ville fra i pini e il mare, intorno al vecchio castello. I cortesi accompagnatori avvertivano che si sarebbe potuto visitare il solo castello: le ville erano tabù; e così le magnifiche attrezzature balneari e ricreative che attraevano, quasi ammaliando; fu chiesto di poter fare almeno un bagno, un solo bagno in qualcuna di quelle luminose piscine che occhieggiavano al sole della Riviera. Per carità! La direttrice del complesso - sussurrò quasi spaventato il custode delle ville - era una tedesca, una severissima deutsche frau, che non avrebbe permesso certamente nulla di simile.

La deutsche frau era ad attendere alla porta del castello, dove si sarebbe consumata la colazione: una figura distinta, riservata, giovanile, in pantaloni e maglietta, non alta ma dritta come se avesse ingoiato un bastoncino. Telese, come al solito, precedeva tutti, e forse erano un po' tutti restii a rompere per primi quel ghiaccio: e qui avvenne una vera e propria scena madre. Io ignoro se Donna Ada Telese, la eletta e diletta consorte di Vincenzo Telese, così doviziosa di intelletto, di cuore e di tatto, conosca o meno questo episodio, ma posso assicurarla che l'episodio non andò oltre quello che sto per narrare. Scena madre, quindi: appena ebbe a tiro Telese e appena lo poté sbirciare bene, la severa deutsche frau sputò il bastoncino e corse, come una sbarazzina, ad abbracciarlo. Era la vedova del barone tedesco Minderop, di quel barone che molti di Voi ricorderanno perché fu il primo ad impiantare e gestire una pensione a S. Angelo; ma era una isclana: era Brigida Iacono, che aveva appunto sposato ad Ischia il barone Minderop. Ogni achtung spariva, ogni verboten cadeva, e Brigida apriva le porte di ville e di piscine ai visitatori. Questi isclani, e ... queste isclane!

Ne aveva incontrato, nell'ottobre del 1962, a San Pedro di California, dove c'è una vera e propria colonia di isclani; ne incontrò a Mexico City, ne incontrò a New Orleans, a New York, a Washington: dovunque arrivava, Ischia era all'ordine del giorno: l'interesse per l'Isola amata si rinfocolava, i rapporti si intensificavano, alimentando quell'entusiasmo dei compatrioti all'estero che non va trascurato.

Proprio al rientro dagli Stati Uniti, Vincenzo Telese impostava, sulla «Voce di Napoli», se non erro, il problema delle relazioni pubbliche e dell'attivismo turistico degli oriundi italiani sparsi nel mondo.

Ma la bella favola di Ischia turistica non la possiamo chiudere oggi: è ancora lunga e sorprendente; e così la favola di Telese è ancora lunga e ancora sorprendente; Telese si accinge ad affrontare la sua terza giovinezza con due obiettivi felicissimi: primo, la creazione della SITI (*Società Iniziative Turistiche Ischia*) con lo scopo di valorizzare zone e risorse isolate non ancora messe in azione: prima fra tutte, la pineta, dove dovrà sorgere un meraviglioso centro idropinico-balneare-ricreativo; secondo, la costituzione di un club internazionale di amici dell'Isola Verde, che prenderà il nome di «**Ischia nel**



mondo» ed avrà lo scopo di affratellare meglio gli isolani e i forestieri che amano l'Isola. Queste due iniziative non avranno vedute speculative, in quanto gli eventuali utili saranno utilizzati per la propaganda delle risorse naturali e delle aziende isolate e per mantenere vivi e operanti i rap-

porti tra i cittadini ed i forestieri sparsi nel mondo. Due iniziative alimentate dal profondo amore per la terra natia, e che l'intelligenza e l'esperienza del promotore porteranno certamente al migliore dei successi.

Vittorio Amedeo Caravaglios

(Le note qui riportate da pagina 17 sono tratte da una Comunicazione (Venti anni di costante progresso dell'isola d'Ischia) tenuta nella sala del Cinema Excelsior di Ischia, in occasione della Giornata del Turismo (19 febbraio 1967), dal dott. Vittorio Amedeo Caravaglios, su invito dell'Ente Valorizzazione Isola d'Ischia).

Consensi all'iniziativa del comm. Telese

Il cav. Giovanni Pilato primo socio in California del Club Internazionale «Ischia nel mondo»

corso di una riunione conviviale al Jelly d'Ischia il popolare Giovanni ha ricevuto dalle mani del p «Ischia nel Mondo» una targa d'oro dell'associazione. Alcune ore prima Pilato era stato insignito dal clero Mons. Dino Tomassini della Croce Lateranense alta onorificenza che viene conferita soltanto a che si distinguono per aver compiuto atti di particolare ammirazione

Meritato riconoscimento

una cerimonia che il Cav. Giovanni Pilato (che si trova in California) ha ricevuto dalle mani del p «Ischia nel Mondo» una targa d'oro dell'associazione. Alcune ore prima Pilato era stato insignito dal clero Mons. Dino Tomassini della Croce Lateranense alta onorificenza che viene conferita soltanto a che si distinguono per aver compiuto atti di particolare ammirazione

Pagina tratta da *Cronache dei due golfi*, periodico diretto da Domenico Manzoni e Renato Cacciapuoti - Anno V n. 4 - Aprile 1968

L'energia elettrica nell'isola d'Ischia

Francesco Sanza - FNLE Isola d'Ischia (dagli Atti del Convegno "La Vertenza Energia nell'isola d'Ischia" - CGIL - Ottobre 1980)

Agli inizi degli anni '60, quando l'Enel si insediò nell'isola d'Ischia, la situazione dell'energia elettrica non era delle più rosee. Fino a quel momento vi erano state, sull'isola, due società private: la Soc. *Gasparini* che distribuiva l'energia nei comuni di Ischia, Barano, Casamicciola e Lacco Ameno, e la Soc. *Simeoni & Zappi* nei comuni di Forio e Serrara Fontana.

La prima era stata azienda autoproduttrice mediante una centrale termoelettrica a nafta fino al 1951, con una potenza installata di circa 700 KW. Tali alternatori furono mantenuti, e quindi in grado di produrre energia fino al 1960 circa. In effetti, essi, salvo rare eccezioni, funzionarono fino al 1951, data di posa del primo cavo sottomarino a 10 KV con una portata di circa 2000 KW, denominato appunto cavo n. 1. Questo cavo, posato con il contributo della Cassa del Mezzogiorno e di tutti i comuni dell'isola, serviva anche l'isola di Procida. Nel 1957 e nel 1959 furono posati altri due cavi sottomarini, rispettivamente il n. 2 e il n. 3, entrambi a 30 KV di portata di circa 5000 KW ciascuno.

L'altra Società elettrica, anch'essa autoproduttrice mediante una centrale termica a nafta, sita nel Comune di Forio, aveva agli inizi degli anni Sessanta una potenza installata di circa 500 KW.

Vi erano, in definitiva, disponibili per l'intera isola tra produzione locale e potenza assorbibile dai cavi sottomarini, circa 13.000 KW contro una punta estiva di circa 9000 KW. Non era appunto una situazione rosea se pensate che non vi era riserva disponibile. Un eventuale disservizio di uno dei due cavi sottomarini 2 e 3 durante il periodo estivo, e quindi di maggiore assorbimento, avrebbe provocato il blak-out per un quarto dell'intera isola per tutto il periodo. Caratteristica peculiare dell'isola, come del resto di tutte le località a prevalente turismo estivo, è infatti di avere il maggior assorbimento di energia elettrica nel periodo estivo.

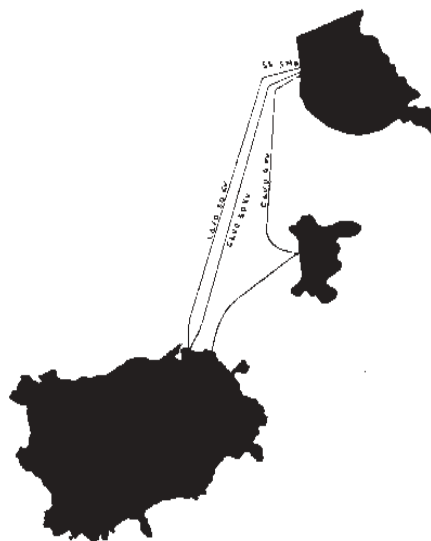
La situazione è rimasta tale, anzi si andava man mano ad appesantire, nonostante l'insediamento dell'Ente di Stato per l'energia elettrica, negli anni a seguire fino al 1967. Infatti erano quelli gli anni del

boom turistico, la richiesta di energia aumentava di anno in anno e quella riserva di circa 4000 KW si andava sempre più ad esaurire nonostante il piccolo potenziamento della centrale termica di Forio che nel '65 passò da 500 a circa 1500 KW installati. Ci si affidò, in pratica in quegli anni, ai santi protettori dei cavi sottomarini, che funzionarono tutti a pieno carico senza alcuna riserva di energia. Lascio immaginare che cosa avrebbe significato nel 1966 il disservizio di uno solo di quei cavi sottomarini. Nel 1967, invece, la situazione migliorò alquanto. Furono posati altri 2 cavi sottomarini a 30 KV della portata ognuno di circa 10.000 KW. La richiesta era intanto arrivata a circa 11.000 KW e per un po' di anni si funzionò in piena riserva di cavo, anche nell'ipotesi di una eventuale rottura di uno di essi.

Nella metà degli anni '70 la situazione divenne di nuovo critica, il cavo n.1 riusciva ad alimentare la sola isola di Procida, il cavo n. 2 era andato fuori servizio a causa delle continue sollecitazioni elettrodinamiche e meccaniche ricevute. L'alimentazione dell'intera isola era affidata ai soli cavi nn. 3-4 e n. 5, di portata complessiva di circa 25.000 KW contro una richiesta, sempre alla punta estiva, di circa 16.000 KW. Non vi era più riserva nell'ipotesi della rottura di uno dei cavi 4 e 5. Si andò avanti fino al 1977, anno in cui fu posato un nuovo cavo n. 6 a 30 KV con portata di circa 17.000 KW, ma disponibili per Ischia circa 12.000 KW, in quanto il cavo alimentava anche l'isola di Procida e poi per difficoltà di posa del tratto terrestre di Ischia si dovettero utilizzare per il cavo n. 6 i tratti terrestri dei cavi 2 e 3.

La S. p. A.

Ing. GASPARINI e C.



dà
la forza,
la luce
e la vita
alle
Isole del Sole

con i tre elettrodotti sottomarini
da Napoli a Procida e Ischia

Pagina tratta da *Neapolis*, storia e cronache -
anno I, n. 1 - dicembre 1960)

A questo punto un guasto del cavo di maggiore portata, il n. 6, non avrebbe permesso all'Enel di assicurare il servizio nell'isola d'Ischia. Fortunatamente si ruppe il cavo n. 5 e non il n. 6 e il servizio, pur senza alcuna riserva di energia, fu assicurato. Ma intanto il pericolo di black-out non veniva soltanto della deficienza dei cavi alimentatori. Tutti ricorderete i famosi turni di rischio che l'Enel dovette instaurare per

manca di potenza a disposizione addirittura sull'intera rete nazionale. Questo pericolo non è stato ancora scongiurato. Tutti sanno che la produzione di energia elettrica a livello nazionale è, in alcuni periodi di forte richiesta, inferiore alla richiesta stessa. In particolare in Campania vi è un buco energetico di circa il 60% rispetto alla richiesta. (...)

L'Enel ha dovuto accelerare la posa di

un nuovo cavo a 30 KV, il n. 7, di portata di circa 17.000 KW. Ciò nonostante, se l'incremento dei carichi sull'isola d'Ischia si manterrà costante, raggiungeremo ben presto un nuovo punto critico e l'Enel dovrà provvedere alla posa di nuovi cavi, che si prevede alquanto difficoltosa se pensiamo a quante difficoltà vi sono state per posare i due ultimi cavi.

Ischia e i suoi vini

(da *Ischia Oggi* - rassegna turistica illustrata della più grande Isola del Golfo di Napoli - Dir. Giuseppe Valentino - Luglio 1964)

La legge sulla tutela dei vini di origine del 12 luglio 1963 ha finalmente regolamentato con norme chiare e precise la tutela dei cosiddetti vini di origine. Al pari della Francia, anche in Italia, dopo aver tanto lottato, avremo un codice a cui appellarci per denunciare gli abusi dei nomi di origine. Berremo Chianti veramente Chianti. Soave veramente Soave. Capri autentico, Ischia autentico? Molti di questi vini assurti a fama internazionale si erano moltiplicati fino al punto da farci chiedere se tutta l'Italia non fosse allietata dalle colline del Chianti o dal Soave e se Capri, distruggendo tutte le amenità paesistiche e bonificando buona parte di mare, non avesse tutto trasformato in vigneto ubertoso e fertilissimo. E l'Ischia? Il vino d'Ischia si vendeva sotto altri nomi perché stentava a farsi avanti da solo. Timido e negletto cercava le vesti di Capri per presentarsi degnamente, fino a che tutti lo scoprirono. Il guaio fu allora perché solo per coincidenza di tempo capitò la crisi quantitativa. La produzione diminuiva fino a creare condizioni di vita di vero disagio. Poi venne il turismo che riassettò l'economia locale, ma non giovò alla vigna, ed eccoti oggi finalmente la legge sulla denominazione di origine dei vini, attraverso la quale il vino di Ischia potrebbe acquistare un prestigio insperato al punto da risistemare l'economia agricola isolana. La legge farà in tempo a salvarlo?

Da S. Pancrazio a Punta Imperatore, da S. Angelo a Punta Scrofa, dovunque è ancora coltivata la vigna, oggi con minori fortune perché la fillossera ha distrutto molti vigneti, perché la manodopera è passata all'industria termale e turistica, perché non si coltiva bene come una volta, perché insomma i tempi sono cambiati, perché forse questa benedetta legge è arrivata troppo in ritardo. Quante colline ab-

bandonate, quanti ubertosi vigneti divenuti sterpeti!

Ma non è ancora del tutto estinta la tradizione di fare il buon vino. Vedi allora approntare gli attrezzi, cuocerli con acqua bollente, abbonire le botti, dove l'uomo con arte acrobatica entra per pulire meglio perché sa che il vino sano nasce in ambiente sano. Poi è il giorno della raccolta e in un digradare festoso lungo i pendii vedi i tini ricolmi sobbalzare e riempire i palmenti. Quindi è una festa di canti e di danze dove i più forti sanno schiacciare i grappoli danzando con precisione di macchine. Poi è novembre, le viti sono spoglie, il mosto più non fremente nei tini. Girovagando per uno qualunque di quei sentieri che conducono alle vigne senti l'odore fragrante della vinaccia fermentata e trovi ancora un contadino che ti offre un buon bicchiere di vino nuovo frizzante. Se ti soffermi con loro li senti raccontare miseria e maledire la vigna e il vino che non rende più quello che rendeva una volta, perché lo si vende a poco, quanto non basta a pagare nemmeno le spese. La terra langue e non produce più le sue abbondanti messi. Le cause si rincorrono e concorrono. La fillossera fu il primo male. Il contadino assisté inerme al

flagello. Poi seguì tutto il resto; in ultimo il turismo seppe togliere la gioventù migliore alla terra senza peraltro imporre nella maniera sperata il prodotto pregiato al numeroso visitatore italiano e straniero. Pur tuttavia si tratta ancora oggi di una produzione considerevole da salvaguardare. Su 3.000 ettari circa di vigneto specializzato si producevano una volta 50.000 botti di vino (250.000 ettolitri); oggi se ne producono 25.000 botti (la metà) pari a 125.000 ettolitri scarsi, con una produzione unitaria per ettaro diminuita da 85 a 53 hl per ettaro. Di questi, 25.000 ettolitri rappresentano ancora una produzione di vino superiore da proteggere, da lanciare nel mondo come autentico prodotto locale, in competenza con i migliori altri vini italiani. Il *Biancolella* - il *Forastera* - il *Calitto* - l'*Epomeo* - il *Per'e Palummo*, sono l'espressioni più vive di questa nobile produzione. Lo sanno bene i frequentatori italiani e stranieri dell'isola che amano berlo e gustarlo nel divertente girovagare per i locali e lo richiedono quando sono lontani, quando il ricordo di Ischia attenua le dure fatiche dell'inverno in città, dove il sole più non allietta la vita.

Salvatore d'Ambra

Vigneto con terrazze in pietre di tufo



La "scoperta" dell'isola d'Ischia

(da *Lettera da Ischia* - rivista trimestrale di vita turistica - Anno I n. 4, dicembre 1957/marzo 1958).

di **Giacomo Deuringer**

Dal 1950 ad oggi, in questo singolare periodo che ha visto l'opinione pubblica così facilmente influenzabile dalla facile letteratura dei rotocalchi e dalla non sempre approfondita cultura dei trionfatori dei quiz giornalistici e televisivi, invalsa l'abitudine di considerare l'Isola d'Ischia una "scoperta" del dopoguerra, quasi che Lamartine, De Musset, Ibsen, De Rivaz, Madame Curie fossero degli autentici sconosciuti e quasi che i loro scritti non bastassero a fornire inoppugnabile testimonianza non solo dell'attrazione che Ischia ha sempre esercitato per i più romantici viaggiatori dell'Ottocento ma anche, e soprattutto, dell'attenzione che alle "miniere d'oro" vantate fin dal 1584 dallo Iasolino han dedicato agli albori del secolo, i più noti studiosi del termalismo e della radioattività.

Questa ormai abitudinaria considerazione tuttavia pienamente giustificata dal cammino che Ischia ha compiuto in questi ultimi anni.

Anche coloro che, come chi scrive, non hanno atteso la "cotta" per l'isola del Cav. del Lavoro Angelo Rizzoli o la prodigiosa guarigione dell'artrosi del Conte Marzotto per accorgersi dell'esistenza di Ischia e delle sue possibilità di sviluppo turistico e termale non potevano assolutamente prevedere, appena un paio di lustri addietro, che lo sviluppo isolano potesse in così breve tempo assumere un ritmo così veloce; che l'Isola, per dirla con espressione tipicamente napoletana, se ne sarebbe così celermente "sagliuta int' o pallone".

Non a caso l'espressione partenopea stata scelta perché sembra proprio trattarsi di un autentico volo verso i cieli della celebrità e della mondanità (due empirei ormai conquistati da Ischia cui da aggiungersi ancora tuttavia la definitiva conquista del terzo Cielo, il più ambito, della stabilità e sicurezza di una affezionata clientela, di soggiorno e di cura che non può dirsi ancora del tutto acquisita).

Se si percorrono brevemente a ritroso i passi compiuti dall'Isola, dal 1950 ad oggi, ci si rimane, infatti, veramente sbalorditi. In appena sette anni si sono succeduti, con ritmo incessante, avvenimenti assolutamente imprevedibili anche da chi col maggiore ottimismo vaticinava l'avvenire dell'Isola.

Nel giugno del 1951 vi fu la posa del primo cavo elettrico sottomarino che portava dalla terraferma la luce (e nell'estate di quest'anno si è posato il secondo cavo capace di trasportare altri 7.000 KWA avendo il fabbisogno isolano assorbito in soli sei anni i 2000 KWA trasportati dal cavo posato nel 1951).

Sempre nell'estate del 1951 si riaprivano le Terme "Regilla Isabella" di Lacco Ameno (che l'anno successivo l'industriale Rizzoli doveva rilevare dal gruppo di medici che le aveva ricostruite, dando inizio al grande piano di valorizzazione termale e alberghiera attualmente in atto da parte della Società Ischiaterme). La Cassa per il Mezzogiorno realizzava contemporaneamente in tempo di record il prolungamento della Via De Luca attraverso la Pineta del Comune di Ischia, iniziava la radicale sistemazione dell'intero anello stradale isolano che va portan-

dosi a termine in questi giorni, dava notizia del cospicuo stanziamento effettuato per l'emancipazione idrica dei sei Comuni isolani attraverso la costruzione di un acquedotto sottomarino (che oggi - in via di completamento - rappresenta non più la fantasia di un poeta, ma una delle più ardite realizzazioni della tecnica moderna destinata a fornire finalmente acqua abbondante, in misura di 200 litri al giorno pro capite, ai 45.000 abitanti delle due isole, di Procida ed Ischia).

Fu proprio forse tale notizia unita all'annuncio delle altre opere pubbliche in corso di realizzazione sull'Isola (costruzione di altre strade finanziate dal Ministero dei Lavori Pubblici, inizio della sistemazione idraulico-forestale del bacino dell'Epomeo, approvazione del graduale piano di sbaraccamento nei comuni di Casamicciola Terme, Lacco Ameno, Forio e Barano d'Ischia, a risvegliare in modo ancor più imprevedibile l'iniziativa privata, che veniva così anche indirettamente stimolata a render conto ed usufruire delle varie provvidenze legislative di carattere turistico-alberghiero gradualmente promosse dal Governo e varate dal Parlamento).

Valgano pochissimi ma significativi dati, per tutti, a dimostrare l'ascesa turistica isolana dal 1950 ad oggi.

Dai 560 letti in alberghi, pensioni e locande del 31 dicembre 1949 si è saliti, in sette anni, ai 2276 con cui l'Isola d'Ischia inizia la nuova stagione turistica. Dai 26 esercizi alberghieri (dei quali nessuno di lusso e di prima categoria) si è passati a 54 esercizi (tra i quali possono annoverarsi tre alberghi di lusso e sei di prima categoria).

Difficile esaurire in un articolo i passi compiuti in un periodo che ha registrato una autentica rivoluzione nella economia isolana. Se, per non togliere all'articolo stesso un sia pur piccolo sapor di primizia, ci si limita ad un rapido sguardo alle realizzazioni di quest'ultimo appena trascorso anno, ci si può registrare, in esso soltanto, l'inaugurazione del nuovo stabilimento termale in sopraelevazione sulle Antiche Terme Radioattive Comunali di Porto d'Ischia (30 camerini per i bagni e fanghi, una sala reazione, una sala massaggi, una sala doccia scozzese, una sala riposo ed un vasto salone); l'inaugurazione del nuovo ufficio postale di Casamicciola Terme; la consegna di diciotto alloggi a sbaraccati di Forio; la costruzione iniziata di due nuove grandi arterie turistiche che renderanno facilmente accessibili i due incantevoli lidi dei Maronti e di Cartaromana; la prima pietra per un complesso di case (da destinare agli attuali occupanti le baracche di Fiaiano (Barano d'Ischia); l'inaugurazione della nuova linea automobilistica Porto d'Ischia - Piedimonte - Testaccio - Maronti; la posa della prima pietra per la costruzione in Porto d'Ischia di un albergo jolly della C.I.A.T.S.A. (con 91 camere da letto di cui trenta con cure termali interne); la posa della prima pietra delle nuove grandi Terme Comunali alle spalle di detto albergo; l'inaugurazione in Lacco Ameno dello "Sporting Hotel", che fa parte del grande complesso alberghiero termale della "Regina Isabella", e del nuovo albergo "La Regina Isabella"; l'inaugurazione di impianti turistici a servizio di detti tre alberghi, comprendenti, tra l'altro, una piscina, due campi di



Amici a Casamicciola

di Piero Bargellini

Il nome di Casamicciola in Toscana, dal tempo di un tremendo terremoto, è diventato comune per indicare un rovinio qualsiasi. Così un infuriato minaccia di fare *casamicciola*. Un tramestio di ragazzi è una *casamicciola*. Ma questa è una Casamicciola che tramanda a qualcuno il disordine. E *casamicciola* fa spesso delle stoviglie, la donna di servizio.

Il nome di Casamicciola rende bene l'idea di qualcosa che va in frantumi, che si riduce in bricioli, in miccioli. Per questo il vocabolo sembra più inventato che trovato. E io rimasi sorpreso quando, visitando la bella, verde e ridente Isola d'Ischia, trovai tra i più ameni paesi della costa proprio Casamicciola con le sue casette bene allineate lungo la strada, e ville e villette e il palazzo comunale illuminato e persino la banda che suonava per gli ospiti.

E gli ospiti eravamo noi scrittori in visita ad Ischia, ubriachi di mare, di sole, di gioia per tutto quello che avevamo veduto, ammirato e goduto. E il più entusiasta ed estasiato di tutto era Giorgio La Pira che subito propose e offerse un'alleanza tra Firenze e Casamicciola, mentre io - suo assessore - malignamente gli chiedevo se per caso egli volesse fare di Firenze una Casamicciola o di Casamicciola volesse fare Firenze.

Fu allora che il Sindaco di quel Paese, giustamente

orgoglioso della sua Isola, esclamò: *"A Firenze avrete tante belle cose, ma una natura così splendida e un mare così azzurro non ce l'avete davvero!"*. *"Ha torto"*, gli ribattei scherzoso, *"il mare l'abbiamo anche noi, a Firenze, e che mare! Un vero mare di guai!"*.

Si era al tempo delle più accese polemiche per la requisizione delle case e per la Pignone, così che la mia battuta fu salutata da un fragore di applausi e di risate.

Non so bene che cosa ci mettesse nel sangue in quel giorno tanta vivacità e tanta allegria, ma doveva essere la generosa Isola d'Ischia, una terra che chiamerei effervescente, calorosa e inebriante.

La nave nel ritorno scivolava sull'acqua ormai bruna. Qualcuno ricordava il vinoso mare di Omero e qualche altro, preso dai ricordi mitologici, pensando al Golfo delle Sirene, paragonava il profilo dell'Isola al dorso appunto di una Sirena.

La costa si allontanava punteggiata di luci e soltanto il Castello Nero s'incupiva sempre di più, sempre di più scendeva sull'anima una dolce malinconia per quell'attimo nel quale ci pareva di aver lasciato laggiù verso la leggiadra Casamicciola uno stuolo di amici ritrovati e perduti. Tanti amici i cui visi simpatici e cordiali venivano cancellati nel buio e dalla distanza. Amici d'Ischia, l'Isola tutto cuore poco distante da Napoli, la città tutta anima, l'Isola tuttavverde in mezzo al mare tutto azzurro, un dorso d'incantevole seduzione nel Golfo delle Sirene.

(da *Lettera da Ischia* - Anno I, n. 1, autunno/inverno 1957)

*La navigazione
nel golfo
di Napoli*



tennis ed un midgetgolf; la costruzione di altri due campi da tennis ad Ischia; l'inaugurazione del nuovo Cinema "Excelsior" in Porto d'Ischia e del nuovo Cinema "La Reginella" in Lacco Ameno; l'avanzata costruzione dell'albergo di prima categoria "La Madonnina" sul Lungomare di Casamicciola Terme; l'inaugurazione della rinnovata, rimodernata ed ampliata "Pensione Villa Carolina" in Forio; l'inaugurazione di un nuovo impianto di cabinovia che congiunge Porto d'Ischia con il Montagnone. Ci per tacere delle inaugurazioni e delle "prime pietre" minori.

Continua a "salire" Ischia, a quanto pare. Ed il costante aumento della sua capacità ricettiva, il sorgere, accanto ai più moderni alberghi e stabilimenti termali, di una serie di minori iniziative alberghiere e di nuovi confortevoli impianti per lo svago ed il trattenimento, fa presumere che, se opportunamente sarà contenuta qualche non intelligente tendenza all'incremento dei prezzi, provocata dall'euforia del momento, anche il terzo cielo, quello della stabilità e della sicurezza di una affezionata

Lirismo per Ischia

Vi giunsi e non volli più andarmene. Non volli più mollare l'abbraccio sì caldo che tu mi offristi nel meriggio di quell'agosto lontano. I miei sensi, la carne e più ancora lo spirito bevvero la pozione che tu loro porgesti e dimenticarono il resto del mondo per nutrirsi di te, del tuo verde, del tuo mare, dei tuoi scogli, della tua pietra lava. Tu hai la grazia delle Ninfe marine e la calda afrodisiaca opulenza di Aglaia, Talia ed Eufrosine. Di Aglaia hai la bellezza radiosa che si esprime coi freschi mattini ed i conturbanti tramonti marini. Come Talia sei fiorente e sì ricca di carico verde che plachi e ristori le pupille eccitate e furenti. E di Eufrosine hai gaiezza e letizia che fanno di ogni mortale una creatura partecipe di una giovinezza gareggiante col tempo che mina e che sfalda.

Io venni e mi immersi nella tua fragranza di alghe marine, mi elevai nel cantico della tua natura varia e dolcissima frugando in rapimento in ogni piega delle armonie che tu sola sai sprigionare dai contrasti che ti fanno figlia del mare e della terra. Ho letto sulle pietre rugose e rimosse la tua storia di ieri, i tuoi fasti, i nefasti e le glorie. Ho compulsato le dovizie di note e da ognuna traspare che il tuo carattere perenne è immutabile perché nel tuo grembo albergano con le Grazie le Muse. I tuoi seni e le baie, le punte di roccia emergenti e protesi nel mare più azzurro raccontano favole belle che fuggano ogni corrucchio. I seni, le baie e le punte di roccia, naturali ripari di piccoli gusci natanti, ne parlano agli zefiri dolci che li soffiano nelle gole e gli orecchi degli uomini nuovi con la profonda gravità di un coro di tregenda smuovendone ogni fibra. Cartaromana, scogli di S. Anna, Castello Aragonese, baia dei Pirati e casa di Michelangelo, spiaggia dei Maronti, S. Angelo, baia di Citara, Soccorso di Forio, punta Caruso, Lacco, Casamicciola, Epomeo, Serrara Fontana: non nomi posti a caso ma autentiche gemme della tua aureola sfavillante. Tu sei lo scrigno di una preziosa raccolta che Iddio ha affidato al Tirreno verde-azzurro.

Se vago di notte sulle tue nere scogliere mi sembra di udire partenope ed Orfeo continuare l'impari gara del canto interrotto dal tonfo. Mi esalto ed intristisco e ricerco ancor più il tuo abbraccio di ieri, di oggi, di sempre.

Diego Bellini

(da Ischia Oggi - rassegna turistica illustrata della più grande Isola del Golfo di Napoli - Dir. Giuseppe Valentino - Luglio 1964)

clientela, di soggiorno e di cura, potrà essere dall'Isola raggiunto.

Accanto alle premesse naturali da tempo esistenti - che facevan già di Ischia una vera e propria "Isola della salute" (capace attraverso il suo sole, il suo mare, la sua aria, di propiziare alla fanciullezza uno sviluppo armonico e di dare energia e vitalità alla gioventù e altresì capace, attraverso la specificità delle sue fonti termali di fornire miracoloso conforto ai sofferenti e rinfrancare le forze degli anziani) vi è oggi qualcosa di più: un ingente patrimonio di attrezzature la cui costituzione, quanto mai rapida, frutto della benefica ed intelligente convergenza di investimenti pubblici e privati, di provvidenze dello Stato e iniziative dei singoli, patrimonio che tutti sono interessati a difendere e potenziare.

Difendere e potenziare questo patrimonio anche uno dei fini precipui di *Lettera da Ischia*. Ed per tale ragione che abbiamo voluto aprire questo numero di fine d'anno con il beneaugurante ricordo di quanto stato nei trascorsi sette anni compiuto.

Abbiamo preso come anno di partenza il 1950 perché ancora in noi vivissima la memoria del primo *Convegno turistico isolano* che, insieme con numerosi volenterosi amici e sotto il patrocinio del Comitato Civico, riuscimmo proprio in quell'anno ad organizzare.

Il carissimo collega Roberto Minervini ha voluto anch'egli spontaneamente ricordare quel Convegno in uno dei suoi ascoltissimi Incontri del sabato radiofonici.

Ma, accanto al "vinello sciampagnino del Sindaco di Barano" - che, in quei tre giorni, per gli occhi del caro Roberto, riusciva finanche a mutare in violette le rose offerte dalle graziose fanciulle isolate -, abbiamo voluto ricordare il molto che si è realizzato in sette anni proprio in base ai voti di cui si fecero promotori, nel corso di quel Convegno, gli amici Antonio Castagna, Anselmo Delizia, Giovanni Di Meglio, Vincenzo Menella, Raffaele Monti, Vincenzo Telese, Guglielmo Waschimps, tutti isolani autentici cui è giusto vada, a distanza di anni, l'affettuosa gratitudine di coloro che oggi operano ad Ischia in un clima di fiducia molto diverso da quello esistente nel 1950, ed anche di coloro che, ritornandovi puntualmente ad ogni "stagione", trovano ogni volta che l'Isola ha percorso un passo in avanti verso la sua definitiva valorizzazione.

Giacomo Deuringer

La Scuola isolana

(da O. Buonocore - *Ischia, piccola Atene del golfo partenopeo* - Napoli, 1958)

Corre intanto voce che in Ischia l'abbrivo dato alla efflorescenza culturale è in pieno sviluppo. Ne viene che tanti sentono l'ansia di pigliare conoscenza di note positive intorno la vita che si va dispiegando nel gradevole Areopago.

Mettiamo innanzi alcune cifre - le quali sono, poi, le più persuasive - intorno ciascuna ramificazione del curriculum scolastico: quanti sono gli alunni; quanti gli insegnanti; quale il contributo governativo annuale, approssimativamente.

GLI ASILI D'INFANZIA

Dopo il buono viene il meglio: i popoli civili sono protesi di tutto l'ardore verso un mondo migliore. Per riuscire allo scopo è uopo fare ritorno alle radici: pigliare in cura l'umanità dalla prima infanzia, per tirarla a proda, a grado a grado, della buona costumanza sociale.

L'isola d'Ischia, per conto suo, si è accinta al lavoro: ha incoronato il gradevole Scoglio di tante liete fabbriche di galantuomini in partenza.

Il Comune d'Ischia città conta quattro affollati asili d'infanzia, tutti di istituzioni private, adorni dei requisiti di legge. Lo Stato gratifica l'apostolato di quelle generose, che si adoperano nella missione materna, con un premio annuo, il quale, secondo le disponibilità, in questi ultimi tempi, oscilla tra le settanta e le centomila lire.

Casamicciola ha un asilo e un orfanotrofio a carico del Pio Monte della Misericordia di Napoli.

A Lacco Ameno la casa d'infanzia è a carico del Municipio.

Forio conta tre di questi vispi nidi infantili, uno dei quali è d'istituzione comunale, e tre orfanotrofi femminili.

In Serrara Fontana non manca l'asilo; a Barano è di istituzione municipale.

Sono undici serre, dove vengono educate pianticelle, le quali, col volgere degli anni, si vanno caricando di fiori, che matureranno frutti di gradevole gusto.

S'infoltiscano i vivai, e Ischia si porgerà sempre più desiderabile a quelli che traggono di fuori!

LE SCUOLE PRIMARIE DI STATO

Sono divise in due Circoli scolastici le scuole elementari dell'Isola: quello di Ischia città e l'altro di Casamicciola; alla dipendenza, ciascuno, di un Direttore didattico.

Al Circolo d'Ischia sono aggregate anche le scuole primarie di Procida; i cinque restanti comuni isolani fanno gruppo col Circolo di Casamicciola.

Ai dati del Circolo d'Ischia aggiungiamo anche quelli delle scuole primarie di Procida, con l'intento di offrire intera la posizione scolastica del Circolo; nella conclusione finale entrerà solo il movimento scolastico ischiano.

Il movimento didattico che veniamo segnalando è quello dell'anno scolastico in corso: 1957-1958; i bilanci riguardanti la parte finanziaria sono quelli dell'anno precedente.

Notiamo che le somme qua e là additate sotto il titolo di bilancio, riguardano solo approssimativamente gli stipendi degli insegnanti.

		Classi	Alunni	Insegnanti	Stipendi
Comune	d'Ischia	42	1180	49	35.100.000
»	di Procida	30	957	30	23.400.000
»	di Casamicciola	14	417	16	10.000.000
»	di Lacco Ameno	8	272	8	6.000.000
»	di Forio	22	794	22	16.000.000
»	di Serrara	10	308	10	6.000.000
»	di Barano	28	777	28	19.500.000

SCUOLA DI AVVIAMENTO VITTORIA COLONNA

Questo istituto possiede tre Sezioni (1957-58) con alunni complessivi n. 190 distribuiti in nove classi con 22 Insegnanti.

Sezione agraria alunni	100
» marinara »	60
» industriale femminile »	30

Il corso ha la durata di tre anni: con la licenza si accede ad Istituti tecnici, dietro un esame integrativo.

Con la licenza della Vittoria Colonna si piglia anche l'iscrizione al primo corso alberghieri: chi è sfornito del titolo deve passare un anno nel corso preparatorio.

A carico dello Stato: L. 10.000.000 ogni anno.

SCUOLA MEDIA

Si accede con esame di ammissione; il corso ha la durata di tre anni, al termine dei quali si va ai due anni di ginnasio; gli alunni iscritti l'anno scolastico 1957-58 sono 405; le classi 17; i professori 34; il carico dello Stato ogni anno L. 30 milioni.

LICEO GINNASIO CLASSICO

Il curriculum va condotto in cinque anni. I frequentanti iscritti l'anno in corso - 1958 - vanno così distribuiti:

Ginnasio: Sezioni tre	alumni	104
Liceo: » » »		80

Gli insegnanti, complessivamente, sono 18.

Bilancio annuale intorno a 16 milioni. Agli esami di maturità classica, il 1958: alunni interni 20; privatisti 18; provenienti da licei parificati 40.

ISTITUTO COMMERCIALE ARMANDO DIAZ

E' una sezione distaccata del Diaz di Napoli; questo in corso - 1958 - è il primo anno della istituzione isclana; contiene una classe sola: primo anno di ragioneria, con iscritti n. 44; i Professori sono dieci. Si accede con la licenza media.

Il corso ha la durata di 5 anni: si esce ragioniere o geometra. Il titolo offre diritto di accedere all'Università degli Studi: Facoltà di Economia e Commercio.

ISTITUTO PROFESSIONALE ALBERGHIERO

L'Istituto, l'anno in corso, conta 73 alunni, così distribuiti:

Corso preparatorio	n.	13
Primo corso camerieri	»	33
Secondo corso camerieri	»	15
Secondo corso cuochi	»	4
Secondo corso portieri	»	8
Gli insegnanti	sono	17

Si accede ai vari corsi con la licenza di avviamento professionale o con la licenza di scuola media. In mancanza di uno di questi titoli c'è un corso preparatorio, di un anno.

Il corso di cameriere di *mensa e bar* ha la durata di due anni, con la conoscenza del francese e dell'inglese.

Il corso di *portiere* dura tre anni, con la conoscenza del francese, del tedesco e dell'inglese.

Il corso di *cuoco* ha la durata di due anni, senza applicazione alle lingue estere.

Ogni giorno c'è anche la pratica alberghiera.

CENTRO CULTURALE DI FORIO

Scuola di Avviamento professionale femminile. E' la prima scuola dischiusa dal Cardinale nella terra natale, con l'intento di avviare nella vita le fanciulle, coscientemente.

L'Istituto mise sede nella casa paterna del Lavitrano; ora la scuola di avviamento è stata assunta a carico dello Stato.

Alunne	n.	110
Insegnanti	»	15
Classi.	»	6

Bilancio annuale: oltre 6 milioni.

SCUOLA MEDIA PARIFICATA SEDE DI ESAMI

E' alla dipendenza delle Opere del Cardinale:

Alunni	n.	80
Classi	»	4
Professori	»	10

Bilancio annuale 2 milioni di lire.

SCUOLA MARITTIMA (ENEM)

Alunni	n.	130
Insegnanti	»	10
Classi	»	5

Bilancio: 4 milioni di lire.

L'ORFANOTROFIO DEL CARDINALE

Nel palazzo del Lavitrano sono raccolte 62 orfane le quali conseguono quasi tutte la licenza di avviamento a tipo industriale femminile.

Dopo la licenza, conosciuta l'inclinazione delle singole fanciulle, alcune si perfezionano nei lavori donneschi di maglieria, di ricamo, di sartoria; altre conseguono il diploma di stenodattilografia, utile per ottenere un impiego, pure essendo già preparate ad essere delle buone ed abili madri e donne di casa. Annualmente l'Orfanotrofio gestisce il corso di stenodattilografia, il quale viene frequentato dalle ricoverate e da alcune esterne.

Nello stesso Palazzo è sorto un aspirantato per le Figlie della Carità di San Vincenzo dei Paoli, le quali reggono l'Orfanotrofio. Anche le aspiranti frequentano la scuola di Avviamento e si perfezionano in ogni specie di lavoro mentre vengono coltivate nella loro vocazione.

ORFANOTROFIO DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Anche questo Orfanotrofio è posto nella città di Forio: è una istituzione di origine locale; venne messa su dalla Suora Clotilde Patalano; la quale nel desiderio di offrire perennità all'Istituto, lo diede in dono alle Suore Betlemite, di origine americana, ed ella stessa entrò a fare parte di quell'Ordine monastico.

La Suora donatrice passò di vita in Roma, in odore di elette virtù cristiane.

Le Betlemite conducono un asilo di infanzia e un orfanotrofio con 24 alunne.

Il programma didattico è uguale a quello tracciato dalle Figlie della Carità.

ORFANOTROFIO DI MARIA IMMACOLATA

Anche questo nel Comune di Forio, posto nella contrada di

Panza, una plaga che è sulla via di salire a cittadina.

Anche questo Istituto è retto dalle Betlemite, le quali conducono un asilo infantile e un orfanotrofio femminile con 18 alunne.

Ci si respira! In un Comune che non tocca ancora il decimo migliaio di abitanti, oltre cento fanciulle, con successione ininterrotta, vengono sottratte al turbine della vita, perché crescano italiane e cristiane!

L'ARCHIGINNASIO ISCLANO

Il glorioso Seminario d'Ischia piglia ad avanzare nel terzo secolo di vita con lena rinnovellata; torna impegno d'onore, nella raccolta delle cronache dell'Isola, levare voti per un florido avvenire.

Distribuzione di acqua potabile mediante autobotti



«Nell'anno di grazia 1960, a Ischia, che ha la *pretesa* di essere isola turistica, anzi sede di villeggiatura ad alto livello, il servizio telegrafico cessa, ogni sera, alle ore 20 per riprendere l'indomani mattina alle ore 9. E i telegrammi in arrivo, e gli espressi, vengono recati al destinatario con la posta ordinaria.

Il servizio telefonico funziona dalle 7 alle 24 nei mesi estivi che vanno d'agosto a settembre, dalle 8 alle 22 nel restante periodo dell'anno. Ma dire funziona è forse segno di benevolenza; non c'è ancora l'automatico: anche per le comunicazioni interne si è nelle mani delle signorine addette al centralino. Si aggiungano le strade malconnesse; l'alta vegetazione rasa al suolo per dar luogo alla più balorda edilizia; e un EVI - il cosiddetto Ente Valorizzazione Ischia - che per proprio non sappia che cosa sia il turismo. E in quanto agli esperti, sono tutta gente improvvisata».

(dal settimanale *Le Ore*)



Lacco Ameno

Sullo sfondo del mare e del Fungo i pescatori attendono alla cura delle reti

Nel prossimo numero

Dal termalismo una grande spinta verso un turismo in continua crescita